

Vigilia di Pentecoste – Discesa delle Sante Spine Duomo di Pavia – sabato 23 maggio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Il tempo pasquale raggiunge il suo compimento con la solennità della Pentecoste nella quale entriamo con questa messa vigiliare, aperta dalla discesa delle Sante Spine: da stasera fino a lunedì sera, con la processione per le vie della città, le Sante Spine saranno esposte alla venerazione dei fedeli.

La Pentecoste è una festa ebraica, nella quale, ai tempi di Gesù, si celebrava il dono dell'alleanza tra Dio e Israele e nel successivo giudaismo, divenne anche la memoria gioiosa del dono della Legge, guida e luce per il cammino del popolo di Dio. Nella liturgia della Chiesa, si trasformò nella celebrazione dell'effusione dello Spirito Santo, sulla Chiesa nascente, in memoria di ciò che accadde, cinquanta giorni dopo la Pasqua di Gesù, nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito si manifestò nel segno del vento impetuoso e delle lingue di fuoco, e nel cambiamento dei discepoli, che finalmente uscirono dal cenacolo e cominciarono a dare testimonianza della risurrezione di Cristo, facendosi comprendere nelle lingue diverse dei numerosi pellegrini saliti a Gerusalemme per la festa.

La promessa del profeta Gioèle si compie: *«Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie»* (Gl 3,1), come Pietro annuncerà nel discorso pronunciato davanti alla folla accorsa, e davvero lo Spirito di Dio fa dei discepoli, uomini e donne, profeti e testimoni, trasformati e abitati da una presenza che in loro è forza e luce.

Lo Spirito Santo in sé è inafferrabile, invisibile, tanto che nella vita di molti cristiani rischia di essere uno "sconosciuto", una presenza indeterminata, quasi senza volto. Eppure, senza lo Spirito, non accade nessun contatto tra il Risorto e noi; senza lo Spirito, non germogliano in noi la fede, la speranza e la carità; senza lo Spirito, è come se mancasse il respiro, il soffio della vita vera!

Normalmente noi respiriamo, senza pensarci e ci accorgiamo della preziosità del respiro, quando questo si fa affannoso e faticoso. Così, in certo modo, percepiamo la rarefazione dello Spirito in noi e negli altri, la povertà e l'inconsistenza di una vita che non è più animata e arricchita dal dono dello Spirito, quando cominciamo a sentire e riconoscere un vuoto, un orizzonte angusto, una lenta decadenza del cuore, uno spegnimento progressivo del desiderio di vita piena, il disagio e l'insoddisfazione di una mancanza che lascia, al fondo, tristi e incompiuti, e che si può esprimere, soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza, ma anche in persone adulte, con forme di rabbia e di violenza, di noia e di chiusura alla realtà, di malessere e di paura di fronte al futuro.

Segni preoccupanti di grave disagio, di uno strisciante nichilismo che porta alla vittoria del nulla e del non-senso, sono, purtroppo, presenti tra le giovani generazioni: certamente, occorre leggere e decifrare bene le ragioni e le forme delle varie espressioni di vuoto e di disamore a sé e agli altri – ci possono essere componenti psicologiche e perfino psichiatriche, vissuti familiari poveri e problematici, esperienze subite di bullismo, di fallimento, di emarginazione -, occorre promuovere, in una convergente azione di vari soggetti (famiglie, spesso da sostenere, scuole, realtà sportive e associative, oratori e comunità cristiane) interventi educativi che abbiano una valenza di prevenzione di fenomeni gravi, come le dipendenze in età sempre più precoce.

Tuttavia, alla radice del vuoto che abita il cuore di non pochi adolescenti e giovani, dell'incapacità di affrontare con passione e positività la vita, anche con le sue fatiche e sfide, di sostenere una speranza che permetta di vivere, di amare, di soffrire, di costruire qualcosa, c'è un vuoto spirituale, un'esistenza che non respira più dell'orizzonte ampio dello Spirito, del rapporto con una Presenza più grande, della bellezza e ragionevolezza che la fede cristiana sa donare al cuore e alla vita dell'uomo.

Ora, nel breve passo del Vangelo odierno, Gesù si presenta come colui che può saziare la grande sete di vita che è nel cuore dell'uomo e che, in modo particolare, si avverte nel tempo della prima giovinezza; allo stesso tempo egli fa una promessa che racchiude un annuncio. Gesù è a Gerusalemme, durante la festa autunnale delle Capanne, in cui Israele celebra il tempo del cammino

nel deserto, durante il quale il popolo ha dimorato nelle tende, come pellegrino e nomade nel deserto. Nel giorno finale della festa, «il grande giorno», il sommo sacerdote scendeva in processione alla fonte di Siloe per attingere acqua e con questa acqua proveniente dalla fonte, acqua viva e non ristagnante, purificava l'altare dei sacrifici: l'acqua, sullo sfondo della terra riarsa del deserto, era simbolo di vita e di fecondità. In questo contesto, le parole di Cristo acquistano una singolare eloquenza e forza: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38).

L'invito è rivolto a chi è assetato, a chi avverte la sete profonda di vita e di verità: è la stessa sete di cui Gesù aveva parlato alla donna samaritana, una donna inquieta nei suoi amori trascorsi, che, senza saperlo, cercava qualcosa di più grande, un'acqua diversa da quella del pozzo, che ogni giorno andava ad attingere. Come il cuore inquieto e insoddisfatto di quegli adolescenti e giovani, che, anche per vie sbagliate, imboccando, talvolta, i vicoli ciechi delle dipendenze o dando sfogo, in modo irrazionale e violento, alla loro amarezza e al loro risentimento, esprimono una sete che non trova risposta autentica nella ricerca di emozioni sempre più forti, nella logica che porta a consumare tutto, anche affetti e relazioni, in un'esistenza dove si insegue una felicità identificata con il possesso, il denaro, l'apparire, il lavoro appagante, il rito dello sballo e dello stordimento serale.

Ecco, con questo cuore inquieto e confuso, che naturalmente può essere anche di noi adulti, di persone ben affermate nella vita e nella carriera, Cristo entra in dialogo e rivolge un invito, una proposta: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me». Sì, carissimi fratelli e sorelle, venire a Cristo e bere dell'acqua che lui ci dà significa credere in Lui, entrare in relazione con Lui e ricevere da Lui l'acqua viva e fresca, capace di dissetare l'anima, di far esplodere in noi il desiderio di vita e di sperimentare un inizio di pienezza, una vita che germoglia e fiorisce, tanto che noi stessi diventiamo «una sorgente d'acqua che zampilla» (Gv 4,14) e dal nostro cuore sgorgano «fiumi d'acqua viva» (Gv 7,38). Non è quello che accade nella vita dei grandi amici e testimoni di Cristo, che sono i santi? Uomini e donne, di ogni età, anche adolescenti e giovani, come Francesco d'Assisi, giovane penitente, innamorato di Cristo, come Piergiorgio Frassati, appassionato universitario nella laica Torino degli anni '20 del secolo scorso, come Carlo Acutis e Marco Gallo, adolescenti dei nostri anni 2000, molto diversi nella loro storia e temperamento, entrambi con una vita resa intensa e ardente nell'amore a Cristo, nell'appartenenza alla Chiesa, nella scoperta del dono immenso dell'Eucaristia e dei sacramenti. E anche oggi, nella nostra città, nelle nostre comunità, ci sono giovani e adolescenti che testimoniano il riaccadere di una Presenza che fa fiorire la loro umanità!

Come afferma l'evangelista, sotto l'immagine dell'acqua viva, Cristo parlava proprio del dono dello Spirito, frutto della sua Pasqua, della sua glorificazione attraverso la croce e la risurrezione: «Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (Gv 7,39). A Pentecoste inizia a sgorgare, dal corpo vivo del Risorto, ascenso al Padre, la fonte incessante e inesauribile dello Spirito, come acqua sovrabbondante donata ai credenti, a coloro che vengono a Cristo, hanno la grazia d'incontrarlo e di credere in Lui, e lo Spirito si mostra realmente all'opera nell'umanità ricreata di chi lo accoglie, di chi si apre alla sua azione, potente e silenziosa, di chi si accosta alle fonti di grazia della Parola, dei sacramenti, della vita cristiana. Solo Cristo vivente è la sorgente dello Spirito, che «è Signore e dà la vita», «*Dominum ed vivificantem*», secondo le parole latine del "Credo", che fanno anche da titolo alla bellissima enciclica sullo Spirito Santo, scritta da san Giovanni Paolo II quarant'anni fa, nella Pentecoste del 1986: un testo che mantiene tutta la sua forza e può nutrire la nostra fede.

In questi giorni, venerando le Sante Spine, discese nella nostra assemblea, adoriamo Cristo Signore, nel mistero della sua dolorosa passione d'amore, e invociamo su di noi, sui nostri ragazzi e giovani, sulla nostra Chiesa che attende con gioia la visita di Papa Leone, una rinnovata e abbondante effusione dello Spirito, fonte di vita, acqua che sazia la nostra sete, fuoco che rende vivo e ardente il cuore. Amen!